

LA CITTADINANZA

La Cei: Ius Scholae
basta no ideologici

DOMENICO AGASSO

- PAGINA 8

L'INTERVISTA

Gian Carlo Perego

“Lo Ius scholae è una conquista
il Paese cambia, basta ideologie”I vescovi si schierano contro le retoriche e gli interessi dei partiti sfidando la destra
“Da quindici anni aspettiamo risposte, è irrealistico dire che ci sono altre priorità”Tutta la politica tenga
conto che l'Italia
ha cinque milioni
e mezzo
di migrantiQuesta legge viene
interpretata con
pregiudizi e parametri
strumentali
e identitariDOMENICO AGASSO
ROMA

Lo Ius scholae? È ora di arginare le varie ideologie, retoriche e gli interessi particolari dei partiti, perché l'Italia è cambiata e le decisioni politiche vanno adeguate alla realtà attuale. E non ha senso contrapporre la riforma della cittadinanza, che «si adegua a un Paese in continua e rapida modifica» - e che si rimanda dal 2011, sembrava essere vicina con l'approvazione alla Camera nel 2015, per essere poi bocciata al Senato nel 2017 -, con i «problemi delle bollette». Lo afferma al telefono con *La Stampa* monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa, alto prelato che nella Conferenza episcopale italiana è il presidente della commissione per le migrazioni e presidente della Fondazione Migrantes. Ai partiti e ai leader politici che ritengono non sia una priorità questo diritto per i minori stranieri residenti in Italia in base alla frequenza di un ciclo scolastico, il presule replica: «È un tema da 15 anni», che è nato dal “basso”, dalla campagna nel 2011 di 19 Associazioni

laiche e cattoliche - “L'Italia sono anch'io” - e che attende un'attenzione trasversale delle forze politiche, perché alla base della cultura democratica, liberale e popolare. **Eccellenza, è tempo di Ius scholae oppure no?**

«Sì. Questa modifica della legge sulla cittadinanza corrisponde all'attualità indiscutibile di una popolazione che sta mutando ed è mutata chiaramente e nettamente, guarda al mondo dei 900.000 studenti, di cui il 65% è nato in Italia, favorisce il riconoscimento e la partecipazione alla vita del Paese delle “seconde generazioni”.

Come valuta il dibattito politico in corso?

«Mi auguro che le ragioni e la constatazione di una società profondamente diversa rispetto al passato prevalgano sulle polemiche di natura ideologica. L'obiettivo deve essere il bene e il futuro non soltanto di chi attende questa norma, ma anche dell'Italia, che è uno dei Paesi mediamente più anziani al mondo».

C'è chi dice che sono altre le emergenze in questo momento...

«Non ha senso ed è irrealistico dichiarare che ora ci sono altre priorità, perché questo argomento non è emerso oggi, ma da almeno quindici anni: sono argomenti diversi, tutti che chiedono un'attenzione per il bene comune».

Come si spiega l'esasperazione delle contrapposizioni dei partiti?

«Sono collegate al fatto che la legge sullo Ius scholae viene interpretata con pregiudizi e parametri strumentali, identitari e non constatando invece lo stato delle generazioni di oggi e le proiezioni di quelle future. Non si tiene conto a sufficienza di dati ed elementi cruciali».

Quali?

«Un milione e quattrocentomila ragazzi, dei quali 900 mila alunni delle nostre scuole e gli altri che hanno più di 18 anni, aspettano legittima-



mente di poter chiedere di essere cittadini italiani. Questi si aggiungerebbero a 1.400.000 immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza negli ultimi 20 anni».

Ci sono altri numeri e dinamiche che dovrebbero essere gestiti diversamente?

«Tutta la politica dovrebbe tenere conto di una nazione, quella italiana, che conta cinque milioni e mezzo di migranti: significa un variegato panorama di famiglie (quasi 2 milioni), individui, lavoratori (1 lavoratore su 10, cioè 2.500.000), disoccupati, studenti. Bisogna acquisire la capacità e le competenze per leggere questa situazione nella sua moltitudine di aspetti, e usare lo strumento della cittadinanza per rendere partecipi e protagonisti di questa necessaria e non più rinviabile trasformazione le persone in attesa di essere riconosciute cittadini; e anche gli italiani che si sono detti favorevoli a questa iniziativa legislativa: nei sondaggi sono oltre il 70%».

Vuol dire in pratica opporre lo *Ius scholae* allo *Ius*

sanguinis?

«No. Lo *Ius sanguinis* tutela soprattutto i nostri emigranti all'estero e le diverse generazioni di figli di emigranti. Significa invece, come ricorda Papa Francesco, accogliere, proteggere, promuovere e integrare una presenza e una risorsa che ormai è decisiva - sul piano lavorativo, scolastico e sociale - per edificare il futuro del Paese nel segno della convivenza che porti frutti di bene comune. Se le persone, tutte le persone, non partecipano alla vita delle città, delle comunità, dei quartieri, se non vengono riconosciute cittadini a tutti gli effetti, rischiano di non sentirsi parte del Paese, e dunque emarginati. E dove c'è emarginazione prima o poi esplose in qualche modo la rabbia sociale, l'insicurezza sociale».

La Chiesa dunque sostiene lo *Ius scholae*?

«Sì. Dal Convegno della Chiesa italiana di Verona nel 2006 si parla di cittadinanza, poi nel Documento del decennio appena trascorso "Educare alla vita buona del

Vangelo" (2010), tra le proposte delle Settimane sociali di Reggio Calabria (2010) e di Torino (2015). L'enciclica sociale "Fratelli tutti" di papa Francesco al n.131 lo pone come tema di impegno sociale dei cattolici. E continuerà a insistere su questa linea affinché si regoli una realtà già esistente a prescindere dalla presa d'atto dei politici, che però ora è davvero necessaria e urgente».

Che cosa spera per l'immediato?

«Auspico che la politica acceleri in questo senso, liberandosi dagli schemi, dai freni e dalle schiavitù della retorica, delle ideologie e degli interessi particolari - spesso elettorali - dei singoli partiti, per un impegno trasversale delle forze politiche democratiche, cattoliche e liberali a favore di una nuova legge e di un nuovo impegno - già presente nella scuola - di educazione alla cittadinanza, perché - come scriveva anche Benedetto XVI - "la cittadinanza non è un semplice atto giuridico, ma un atto di cultura"». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA